The background of the cover is a detailed illustration of a woman's face and upper torso. She has dark, curly hair adorned with a crown of various flowers, including pink, red, and blue blossoms. Her eyes are a striking, vibrant blue. The lower part of her face and neck are surrounded by a soft, ethereal glow of white and blue particles, resembling mist or magical dust. The overall color palette is rich and fantastical, with deep blues, purples, and warm tones from the flowers and skin.

Daniela Morelli

---


# Sacris

E L'EQUILIBRIO  
DEI REGNI

---


illustrazioni di Paolo d'Altan

 EDIZIONI  
PIUMA



In un mondo devastato, dominato dal Regno Minerale, Salis è schiava dei Cristalli di sale. La Luna le ha dato poteri speciali ma in cambio vuole qualcosa. Orfana di madre, fugge alla ricerca del padre attraverso l'insidiosa Regione dell'Acqua Dolce. Cosa si nasconde nel Vulcano?

La sua ribellione è contagiosa. Altri ragazzi stanno diventando come lei. Sarà questa la scintilla che ristabilirà l'Equilibrio tra i Regni?





Titolo *Salis e l'Equilibrio dei Regni*  
Di Daniela Morelli  
Illustrazioni Paolo d'Altan  
Progetto grafico Laura Rota per *Rebelot*  
Editing Dacia Cuffaro  
©Edizioni Piuma sas & Co, 2021

In Italia tutti i diritti riservati a  
Edizioni Piuma sas & Co.  
Vietata la vendita anche parziale con qualsiasi mezzo  
effettuata se non previa autorizzazione da parte dell'Editore.

Finito di stampare maggio 2021  
Da Pde Srl  
Nel rispetto delle leggi internazionali sul lavoro

ISBN 978-88-97443-29-2

[www.edizionipiuma.com](http://www.edizionipiuma.com)  
[www.salisedine.com](http://www.salisedine.com)

Daniela Morelli

---

*Salis*

E L'EQUILIBRIO  
DEI REGNI

---

illustrazioni di Paolo d'Altan

 EDIZIONI  
PIUMA



## Il viaggio della speranza



Non un alito di vento. Promontori brulli e rocciosi. Improvvisi avvallamenti. Non c'è traccia di vita. Il silenzio mette paura. Ancor più del silenzio mettono paura i rumori che lo rompono.

Una pietra cade dal fianco di una collina.

Qualcosa si muove.

È un uomo e sembra l'ultimo rimasto sulla terra.

Si arrampica con furia. La sacca a tracolla buttata dietro la schiena quando gli intralcia il passo. Gli occhi verdi si stringono a fessura contro la luce. Si asciuga il sudore con la manica scostando dalla fronte ciocche di capelli impolverati e forse, un tempo, biondi. Si volta. Da una roccia aguzza compare una donna, la pelle ambrata, la massa di capelli neri tenuta a bada da un cencio. La veste lisa e stracciata. Si ferma a prendere fiato. La sua figura magrissima si deforma sul ventre che regge con le mani come il più prezioso dei fardelli.

– Ce la fai? – le chiede.

Sulla faccia ancora bella, nonostante gli occhi incavati, spunta un largo sorriso. – Mi ha appena dato un calcio.

– Vuol dire che è *questo* il posto giusto. Il posto dove vuole nascere! I lineamenti dell'uomo si distendono, il suo corpo è meno contratto. Sembra più alto.

– Vedi qualcosa, da lassù?

– Non ancora. Ti aspetto. Guarderemo insieme e decideremo insieme.

La sorregge nell'ultimo tratto di salita. Le indica un bocciolo viola intrappolato in un cespuglio basso e spinoso e non del tutto rinsecchito.

– Un fiore! – di nuovo quel sorriso largo.

Sorride anche lui. Sono quasi in cima. Prima l'odore, poi un improvviso colpo di vento e finalmente, dopo giorni e giorni di cammino eccolo laggiù, oltre nuove colline e dune, striato di rame, il Mare Grande.

Un rumore alle loro spalle, come il mulinello di un'elica. Istintivamente si abbassano, si appiattiscono contro il terreno compatto. Lui la protegge con il suo corpo. Una mano a tenerle la testa, l'altra pronta sul manico del coltello che porta alla cinta. Lei gli ansima contro il petto. Rapido, l'uomo estrae un binocolo dalla sacca. Scruta ovunque. – Nessuno, – dice sollevato.

Un formidabile sbattere accompagnato da un verso stridulo fa sobbalzare entrambi. Un rapace prende il volo sfiorandoli con enormi ali. Spaventati e allo stesso tempo incantati ne seguono i volteggi.

– Fiori, animali e sale! – dice l'uomo sgretolando tra le dita un grumo biancastro. Si mette in piedi, un lampo di gioia negli occhi. Le tende la mano. Fiduciosa, lei si alza e con voce ferma: – Andiamo avanti, scienziato.

Lui annuisce. Gli piace quando lo chiama così, ma proprio perché è scienziato il suo sguardo sul Mare Grande è perplesso. Su di lei, invece, è carico d'amore: – Non è blu come mi aspettavo, come i tuoi occhi.

– Fa niente, – risponde la donna. – Andiamo avanti.

Fuggiti da est, David e Anahì cercano un posto dove far nascere il loro bambino.

La catastrofe di anni prima ha devastato il pianeta. La terra è malata, molte specie animali si sono estinte, la gente muore o ammalisce dalla fame, bambini non ne nascono quasi più. Nelle città rudere, bande di guerrieri presidiano i centri commerciali di un tempo, disposti a farti fuori per una scatoletta di cibo scaduto chissà da quando. Qualcosa si è rotto nell'equilibrio dei Regni: Animale,



Vegetale, Minerale, qualcosa di sconosciuto che spaventa gli uomini. Si è parlato di cambiamento genetico, di salto tra le specie, di sconfinamento tra i Regni, sono state raccontate storie di forze invisibili e misteriose. Chi diceva alieni, chi diceva il clima, chi la guerra biologica, chi i virus intelligenti, chi la Terra arrabbiata.

Si avanzavano ipotesi. David, scienziato, geologo, veniva interpellato, ma non rispondeva. Ad Anahì diceva di sentirsi impotente: la scienza deve osservare per capire. Aveva bisogno di tempo per osservare, annotare e capire, ma tutto cambiava troppo in fretta. Poi la gente smise di chiedere e cominciò a rassegnarsi al processo inarrestabile in cui il Regno Animale sembrava avere la peggio e gli altri due parevano lottare per il predominio.

La chiamarono *Metamorfosi* e la sola parola fa ancora accapponare la pelle.

Con cautela David e Anahì si unirono a un piccolo gruppo di vagabondi in cerca di un rifugio. Regnava all'inizio, una diffidenza reciproca. Come se ognuno di loro potesse addirittura essere contagiato dalla *Metamorfosi*, tradire il genere umano, diventare chissà chi, o cosa, e fare del male agli altri.

Poi quel vecchio in fin di vita sul ciglio della strada. Gli si avvicinarono, gli donarono qualcosa, chi la preziosa acqua, chi del cibo, chi un ricordo o una preghiera. Restarono con lui fino all'ultimo. Lo seppellirono insieme. Questo semplice atto di carità li obbligò a guardarsi negli occhi. A restituirsi l'un l'altro nuove parole: fiducia, speranza. A dar loro la voglia di partire alla ricerca di un luogo dove fosse ancora possibile sopravvivere.

Si era saputo che a occidente esisteva la Regione dell'Acqua Dolce con un lago e campi coltivati, difesa però da un'insormontabile barriera di rovi. I più forti e giovani del gruppo avevano deciso di tentare la sorte e, come gli antichi pionieri, da oltre sette lune, si erano messi in cammino verso quella che era diventata la loro ter-

ra promessa. Superata una catena di aride montagne, un altopiano stepposo e desertico, seguendo tralicci mozzi, scheletri di pale eoliche, ponti semidiroccati e quel che restava delle grandi strade e della ferrovia che un tempo attraversava il paese; difendendosi da bande di gente incattivata, cercando di ripararsi dall'implacabile sole, tenendo di notte la stella polare sulla destra e lasciandosi guidare dell'amica Luna, finalmente erano arrivati in vista della barriera di rovi, oltre la quale si vedeva spuntare il cono di una montagna, un vulcano che pareva spento.

Ansiosi di giungere in un luogo vivibile, i più volevano affrontare subito la barriera. Lo scienziato li scongiurava di non farlo. Insisteva che bisognasse studiare quella formazione anomala, prima. Trovare un passaggio tra i rovi, proteggersi. Non ci fu verso. Molti vi si avventarono e ne furono intrappolati, quasi la barriera volesse aggredire e respingere lo straniero con le sue spine.

I pochi rimasti seguirono lui e la sua compagna in cerca di un pertugio.

Si trovò un tunnel. Partì il gruppo in esplorazione, tranne loro due. Non si poteva far rischiare Anahì, l'unica donna incinta. Qualcuno sarebbe poi venuto a prenderli.

Aspettarono giorni e giorni. Ne tornò uno solo. Era uno straccio, gli si staccava la pelle dalle dita. Raccontò che era vero, all'uscita del tunnel, c'erano campi di grano e, oltre, sulle pendici di una collina una foresta. Raccontò che le spighe erano taglienti e nella foresta i rami carichi di invitanti frutti rossi li prendevano a frustate come se gli alberi morissero dalla voglia di sterminare gli umani. – Se mangi uno di quei frutti, sei spacciato... – aveva detto. E in più la terra balava. Ecco cos'era la Regione dell'Acqua Dolce: una trappola in cui il Regno Vegetale stava per avere la meglio su quello Animale. Il loro peggior incubo, la Metamorfosi, doveva già essere in atto anche lì. Il loro viaggio dannatamente inutile.

David e Anahì avevano curato il poveretto, ma non c'era stato nien-

te da fare. Lo avevano seppellito sotto un cumulo di pietre, proprio davanti all'ingresso del tunnel ed erano ripartiti verso ovest, unici superstiti di quella spedizione.

La forza che li ha tenuti in vita finora viene da quel fardello prezioso che Anahì regge con amore, lei ne è convinta: – Se è una femmina, la chiamiamo Esperança, – dice, poi mano nella mano scendono dalla collina verso il mare.

## Il posto giusto per noi

Dall'alto della scogliera il Mare Grande, che sbatte violento sotto di loro, appare a David e Anahì con un colore più *normale*, tra il blu e il grigio. Di lato, dove le rocce degradano meno aspre verso la riva, scorgono una zona divisa in quadratini.

– Cumuli bianchi, vasche... Una salina! – commenta lui. Scrutano con il binocolo. Notano capanne, piccoli orti, rastrelliere di pesce essiccato e file di uomini che non sembrano nemici o sbandati. Lavoratori che portano sul capo secchi variopinti e non imbracciano armi. Alcuni sembrano pescatori, altri contadini, altri raccoglitori; tutt'intorno al villaggio, si sviluppano le vasche di raccolta del sale. Da tempo non vedono un paesaggio così organizzato. Di tutto il mondo che conoscono, per come è diventato dopo la catastrofe, a loro questo posto sembra il migliore.

Una prima contrazione. Non c'è più tempo, non ci sono più forze per andare altrove. Devono scegliere e in fretta. Anahì si piega in due dal dolore: – Ma sarà buona gente, sarà il posto giusto per noi? – chiede carica d'ansia. David la rassicura, la vita laggiù pare possibile e la gente laboriosa e pacifica: – Facciamo nascere il bambino, se poi le cose non funzionano, verremo via, ti prometto che continueremo a cercare il posto giusto per noi.

Entrano nella salina carichi di paura e insieme speranza. Un grande spiazzo deserto davanti al villaggio di capanne di canne e paglia. Ai lati mucchietti bianchi. Avanzano, Anahì reggendosi il



ventre, David sostenendola. Con passo deciso vengono loro incontro due donne che indossano tuniche e molli pantaloni di una tela bianca ingiallita dal sole e dall'usura. La più grossa si rivolge a loro con accento straniero: – Ci pensiamo noi a far nascere il bambino. Qui siete nel posto più sicuro.

Senza aspettare risposta portano la partoriente in una capanna. David la segue ma, improvvisamente, qualcosa lo blocca. Qualcosa che lo circonda. Immobili e innocui fino a pochi secondi prima, i mucchietti di sale prendono vita e lo aggrediscono. Taglienti come vetro, lo premono, lo spingono, lo serrano. David è in trappola, perde sangue ma lotta, si ribella, vuole andare dalla sua compagna, sta per nascere suo figlio! Alle sue proteste un cumulo ben più alto degli altri si avvicina minaccioso. Ne è terrorizzato, ma non può fare a meno di osservarlo. Ha una vaga sembianza umana non tanto per la forma quanto per il modo in cui agisce. Non ha occhi, non ha braccia, non ha gambe ma sembra vedere, ascoltare, muoversi con uno scopo. La sua sagoma aguzza si deforma continuamente tanto che lo scienziato non riesce a prevederne le mosse e per quanto cerchi di ripararsi il volto con le braccia, il mostro, un impressionante insieme di cristalli di sale, lo riempie di tagli. Ora lo sovrasta e lo investe con una zaffata micidiale di gas. Un ultimo urlo strozzato: – La Metamorfosi!

Poi David perde i sensi.

Si sveglia in una capanna illuminata da una fioca lanterna. È notte. Accanto a lui una donna rasata, la cute solcata da ferite, un codice segnato dietro l'orecchio. Con angoscia riconosce Anahì: – Che cosa ti hanno fatto?

– Lo hanno fatto anche a te! – gli passa dolcemente una mano sulla testa. Rasato anche lui. Un codice anche per lui. David è disperato: – Dove ti ho portato, Anahì?

Lei gli mette la mano sulla bocca a impedirgli di parlare: – Abbiamo fatto la cosa che si poteva, l'unica. Guarda tua figlia!

Gli mostra un fagotto, dentro c'è la neonata nuda. Prima di capire a

chi somigli, se sia bella come la madre, se della madre abbia la pelle ambrata, lo colpisce la formidabile massa di capelli ricci e neri.

Emozionato, prende la piccola in braccio: – Esperança!

Delle due donne vestite di bianco che stazionano come guardiane sulla soglia, si avvicina quella grossa. Il tono è secco: – Si chiama Salisedine. Salis per fare prima.

– Si chiama Esperança! – ribatte il padre.

– La tua compagna ti spiegherà le regole del campo, – taglia corto la donna. – Per te il primo turno comincia all'alba. Ti diranno in quale vasca lavorare. Lei ha diritto a un quarto di Luna di riposo. Poi verrà a raccogliere sale come tutte le altre madri o lavorerà negli orti, portando con sé la bambina finché non sarà svezzata.

– Non restiamo qui. Ce ne andiamo! – David sta già per alzarsi, per quanto si senta debolissimo.

– Non ti è bastato il gas di ieri sera? – minaccia mostrando un fischietto. – Muovi un solo muscolo e faccio tornare il Cristallo. Un'altra zaffata e ti si spappola il cervello, «scienziato». A noi del tuo cervello non importa niente. Qui servono solo braccia, gambe e ubbidienza –. Fa sibilare nell'aria una canna sottile, una frusta. Poi le due se ne vanno senza nemmeno chiudere la porta: – Tanto dalla salina non si scappa!

David è disperato e carico di rabbia. Anahì cerca di calmarlo:

– Ci hanno dato del cibo.

– Ci hanno fatto prigionieri!

– Siamo vivi.

– No, siamo schiavi!

– La nostra bambina è nata. È sana. È tutto quello che conta ora. Sono stanca. Stiamo calmi o io non avrò abbastanza forza per allattarla e tu per lavorare domattina –. Poi, con uno sguardo carico d'amore: – Ti piace?

Lui è combattuto tra la rabbia e la felicità. Lei glielo ripete: – La tua bambina ti piace?

– È bellissima. Ha la tua pelle d'ambra.

– E i suoi capelli?

– Folti, neri. Come i tuoi.

– Glieli hanno rasati appena nata. Qualche ora fa. Solo qualche ora fa, capisci?

David è sconvolto: – Come? Che cosa le hanno fatto?

– È nata con tanti capelli. Glieli hanno rasati, volevano marchiaria dietro l'orecchio, ma subito sono ricresciuti più folti e lunghi di prima. Allora hanno provato a marchiaria sul polso. Ma ecco che il segno scompariva dalla sua pelle. Capisci che è una bambina speciale, vero?

– Certo, è nostra figlia.

– *Più* speciale di così. Cerca di capire...

Un lampo di rabbia negli occhi di David: – Capire cosa? Mi sento responsabile. Ti ho portato in un posto sbagliato e lei, adesso... – frasi smozzate dall'angoscia, – che cosa ho fatto, che cosa vi ho fatto! Dove vi ho portato?

– In un posto dove la *Metamorfosi* è in atto, – ha il coraggio di rispondere Anahì. Poi tutto d'un fiato: – Qui il Regno Minerale ha preso il sopravvento sul Regno Animale e comandano i Cristalli di sale. Le donne vestite di bianco che mi hanno aiutato a partorire sono al servizio di quei... – esita, – di quei mostri. Danno gli ordini e controllano che vengano eseguiti. Ci hanno presi perché hanno bisogno di braccia, gli umani vengono catturati per raccogliere il sale per i Cristalli. Sono loro che comandano. Se non ci ribelliamo avremo la nostra capanna e il necessario per vivere. Altrimenti ci annienteranno con il gas e le scariche elettriche. Questo mi hanno spiegato. La nostra bambina, però... – spaventata, si blocca.

– La nostra bambina... cosa?

– Lei è... Te l'ho detto, è diversa, speciale. Quelle donne bisbigliavano nella loro lingua, ma io ho capito... Hanno detto che *Salisedine*...

– Si chiama *Esperança*! – urla.

– Zitto, ci sono spie ovunque, – gli bisbiglia all'orecchio, poi concitata, – hanno detto «È un dannato salto di specie» e hanno usato la



parola «polimorfa».

– Non dirlo!

Tacciono entrambi, spaventati.

*Salto di specie*: l'incubo del genere umano. L'effetto della Metamorfosi che produce esseri che tramutano, le cui misteriose reazioni non sono prevedibili e alimentano le peggiori fantasie: pazzia, violenza, trasformismo... Esistono davvero o sono l'effetto della paura?

David alza di nuovo la voce: – Lei è mia figlia non ha niente a che fare con... – non riesce nemmeno a pronunciare la parola «Metamorfosi». – È solo una bellissima bambina con capelli meravigliosi!

– «Tienila sotto controllo o saranno guai per voi tre», hanno minacciato.

– Smettila, Anahì!

– Sei uno scienziato, osservalo questa realtà, per dura, sconvolgente che sia, David. Pensaci, il salto di specie è capitato al Regno Vegetale, al Regno Minerale, perché non dovrebbe capitare a noi umani?

– A lei no, a lei no!

– Allora perché la sua pelle cancella il tatuaggio, perché i suoi capelli crescono appena rasati? Spiegamelo!

David la guarda carico di angoscia. Impotente, scuote la testa. Non lo sa.

Con dolcezza Anahì si rivolge alla figlia: – Creatura mia, nostra, io e tuo padre ti ameremo fino all'ultimo dei nostri giorni, comunque tu sia.

Salis la guarda seria, come se già capisse, poi volta la testa verso il padre, i suoi ricci gli solleticano le guance e lo fanno piangere di tenerezza.

Anahì gli prende la mano: – Dormiamo amore mio. Dormiamo.

Si addormentano tenendo in mezzo la bambina, proteggendola, proteggendosi. Un sonno pesante e nero nel quale spunta, uguale per tutti e tre il cerchio giallo della Luna che, dondolandosi, canta e ride con suoni d'argento.

*Organizzo le mie trame,  
la mia orbita mi chiama.*

*Ma...*

*Questa notte sono pigra...*

*C'è qualcosa di speciale,*

*l'atmosfera è innaturale.*

*Questa notte resto appesa,*

*nella tela di un ragno,*

*nella bava di un sogno*

Così le rispondono le stelle:

*... È solo un pianto di neonata*

*Ma...*

E con lei cantano in coro:

*Suona come l'urlo della terra.*

*Suona come un pianto universale.*

*Suona come un tonfo*

*nel cuore del pianeta.*

*È l'urlo di una creatura...*

*... del tutto eccezionale!*

*Con sé porta una follia*

*Un Hallelujah*

*L'Hallelujah della Luna*

*Che dà un calcio alla gerarchia.*

*Nei capelli la sua magia*

*Nei capelli la sua magia*

*Salisedine sia!*

*Salisedine sia!*

*Hallelujah della Luna!*

*Salisedine mia*

*Salisedine mia*

La risata poderosa di Salis sveglia madre, padre e tutti quelli che abitano nelle capanne vicine, e dalle quali arrivano proteste. «Si dia da mangiare a quell'indivolata» che l'alba è vicina e presto il primo turno sarà chiamato. Anahì la attacca al seno. Salis succhia con forza. Poi, soddisfatta si riaddormenta, le manine giocano coi ricci neri e forti.

– Ho sognato la Luna, – sussurra lo scienziato.

– Anch'io, – gli risponde Anahì, – ci cantava una ninna nanna.

Lui annuisce. – Una ninna nanna.

